

## Grandi Navi, Marghera è l'unica soluzione possibile e più concreta

**Pier Paolo Baretta**

**D**a ormai molti anni, da quando, cioè, la loro aumentata dimensione ha reso evidente a tutti che non si poteva più consentire il transito delle grandi navi nel delicato tratto del bacino di San Marco e del canale della Giudecca, ci siamo, come ben sappiamo, divisi sulla soluzione ambientalmente compatibile che salvasse questa importante attività economica. Personalmente sostengo da tempo la soluzione Marghera, nella versione prospettata dal progetto di D'Agostino. Definitiva, cioè, e senza passaggi intermedi o transitori, senza scavo di nuovi canali. Mi è sembrata - e mi sembra tutt'ora - la soluzione più concreta, in equilibrio tra la salvaguardia della città e la tutela del business e del lavoro collegato a questo specifico traffico marittimo. La costruzione, in progressione, del terminal alla fine del canale Brentelle consente, intanto, un utilizzo immediato di quegli spazi, riqualificando una area tutt'ora degradata. Il tempo trascorso tra la formulazione di questa proposta ed oggi è tale che saremmo già a buon punto nella realizzazione della nuova area portuale passeggeri. La Marittima, che è stata, in questi

anni, oggetto di importanti investimenti, può assolvere benissimo al duplice compito di porto turistico per imbarcazioni private di un certo rilievo e traffico di medie dimensioni, nonché di un'importante area convegnistica culturale, d'intesa con Biennale e le altre istituzioni Veneziane (la disgraziata sorte del padiglione "Acque" fa riflettere sulla assenza di una strategia progettuale di ampio respiro).

Come sappiamo non è l'unico progetto in campo, ma non sono molti: quello più radicale Duferco De Piccoli, che colloca il terminal alla bocca di porto del Lido e quello "transitorio" (?) dello scavo del canale Vittorio Emanuele. Mentre sostenevo (e sostengo) la soluzione Marghera ho però anteposto alle mie opinioni la esigenza di decidere. Qualsiasi fosse la decisione. Tant'è che negli anni nei quali sono stato al Governo mi sono battuto per far convocare il Comitato, che finalmente si riunì nel novembre del 2017 e scelse la soluzione di compromesso. E a tale mi attengo. Ma, essendo evidente che le divisioni erano così forti che avrebbero continuato a bloccare la applicazione di quella scelta, ho più volte sostenuto pubblicamente e direttamente coi Ministri competenti a decidere che fino a che non si fosse presa la drastica decisione di firmare l'ordinanza che impedisce alle navi il passaggio per San Marco e Giudecca, saremo rimasti in un vergognoso stallo. Così è stato. Dopo domenica, però, gli indugi, già colpevoli, diventano insostenibili. Si riunisca

con urgenza il Comitato e si confermi la decisione presa o si definisca, in maniera definitiva, quale strada intraprendere, ma al tempo stesso, si blocchi ad una data certa il passaggio. Solo una decisione drastica in tal senso indurrà a fare il passo successivo. Lo dico soprattutto a favore di chi, come me, è tutt'ora convinto che Venezia debba conservare la caratteristica di porto di partenza e di arrivo anche di queste grandi navi. Infatti, dopo domenica, c'è un salto di qualità emotivo del tutto comprensibile nella opinione pubblica. Tant'è che se fino ad oggi si confrontavano le due concezioni: "fuori dal bacino di San Marco" e "fuori dalla laguna", nei titoli e nelle cronache dei media mondiali di questi giorni prevale di gran lunga quest'ultima affermazione. Dove, per "fuori dalla Laguna" si mette nel conto non tanto il Lido, ma fuori da Venezia, cioè altrove... e se si continua a non decidere, sarà inesorabilmente così.

